

832. D'Amore B. (2014). La posta di Bruno D'Amore. Rubrica fissa mensile di risposta alle lettere dei lettori. *Scuola dell'Infanzia*. 13, N^o 5, 6, 7, 8, 9, pag. 6. ISSN: 1590-3206.

Numero 5: Il mio bambino non sa contare

Spesso sono avvicinato personalmente da mamme che sono entusiasti del loro figlio genialmente precoce in matematica; ma questa volta è il contrario: «Sono così preoccupata, professore; mio figlio ha già 3 anni e quasi mezzo e non sa ancora contare, mentre tutti i suoi compagni contano con sicurezza; ho paura che ci sia un ritardo ...». Dunque, mettiamo le carte in chiaro: io sono solo un povero matematico che nulla sa di queste cose; ma, con un po' di buon senso, immagino che, prima di correre a conclusioni frettolose, è meglio capire bene di che cosa stiamo parlando. «Ieri, per esempio, gli ho chiesto di contare i tre bicchieri sul tavolo; e lui ha iniziato bene: uno due tre e poi non s'è più fermato ed è andato avanti così: quattro sei nove sette tre dieci uno. Io ho provato a rimproverarlo ... ». L'interrompo, è più forte di me: «Ma come "rimproverarlo", rimproverarlo perché?», chiedo. «Ma è tutto un pasticcio, non sa contare». Che cosa significa "contare"? Significa esprimere oralmente una successione di numeri naturali che inizia da uno e che prosegue in un dato ordine, con i vari successivi. Che cosa fa questo ragazzino? Comincia da uno e dice dei numeri, non delle parole a caso, in un certo ordine, dunque sta contando. Non dice i nomi dei numeri al posto giusto? Certo, non ancora, ma non dice: uno due tre mamma pera ciao sette palla, dice dei nomi di numeri. Secondo me, è indice del fatto che ha perfettamente capito il "senso del contare", ma ancora non sa ben sistemare i nomi dei numeri successivi al posto giusto; d'altra parte, parlando da un puro punto di vista fonetico, perché il suono "sei" dovrebbe essere indizio del fatto che sei è successivo di cinque? Non c'è modo d'apprendere, se non l'imitazione, l'apprendimento mnemonico, la disponibilità ad essere corretti. Ma certo, la strada non è quella dello sgridare, perché questo spaventa e inibisce; semmai contare insieme ... In quanto poi al non fermarsi al 3 dei tre bicchieri, è chiaro che il bambino aveva voglia di mettersi in mostra, di sentirsi dire "bravo": i bambini sono cacciatori di consenso. Mah, avrò tranquillizzato quella mamma? Oramai sono passati mesi, sono certo che quel bambino ora conta perfettamente da 1 a mille.

Numero 6: Risposte sulla Natura

Non è carino ripetersi, lo so; ma c'è stata qualche reazione divertita a una mia puntata nella quale facevo riferimento a dialoghi avvenuti fra bambini il cui soggetto tematico era la Natura; facevo riferimento a celebri risposte date da piccoli interlocutori a colloqui con grandi intervistatori del passato, come Jean Piaget (che ha insegnato come fare a tutti noi) e ad altri colloqui molto più modestamente avvenuti fra giovanissimi curiosi e il sottoscritto. La cosa ha destato qualche interesse e così ho deciso di raccontare altre geniali interpretazioni della Natura che, per brevità, li avevo saltato.

Per esempio, i fiumi sono stati scavati da "degli uomini" i quali li hanno riempiti con l'acqua del mare; dunque essi vanno al contrario, nella testa dei bambini da me intervistati, perché è l'acqua del mare a percorrerli, dalla foce in su, verso la sorgente; l'idea è geniale e (quasi) attendibile. L'intervento degli esseri umani è dovunque, anche nella realizzazione almeno di alcune montagne; la differenza di altezza è dovuta al numero di persone (nel senso di operai o lavoratori) che le hanno costruite.

Ho rifatto il celebre esperimento dei due pupazzetti che camminano a differenti velocità per lo stesso tempo (dunque uno più veloce e l'altro meno) chiedendo chi avesse camminato per più tempo; tutti sanno che la risposta dei bambini tende a dividersi a metà: c'è chi dice che ha

camminato per più tempo chi va a velocità minore perché “ha camminato di più” (per più tempo) ma c’è chi dice che ha camminato per più tempo chi va a velocità maggiore perché “ha percorso più strada”.

Il bello di questa attività è di non limitarsi a farsi dare la risposta, né ad aspettare commenti da bambino ad adulto, ma sollecitare una discussione fra coetanei, perché i tentativi di convincere gli altri ad accettare la propria risposta (in didattica la chiamiamo “validazione”) sono straordinariamente efficaci e significativi.

Sì, avrei ancora mille altri esempi, ma anche questa volta lo spazio è finito...

Numero 7: Le capacità “ingenua”

Papà e bambino sono in auto, fermi a un incrocio, perché c’è un poliziotto che ha fermato tutti i veicoli in transito per far passare un convoglio militare; passano due jeep; il papà, per giocare, chiede al bambino: Quante ruote ha una jeep? E il bambino, pronto: Quattro. No, dice il papà ridendo, ne ha cinque, perché ha la ruota di scorta. Si tratta di una celebre battuta molto di moda qualche generazione fa. Ride solo il papà. Il bambino tace e poi d’improvviso sbotta: Allora sono passate dieci ruote. Il papà, un po’ sorpreso, chiede: E come hai fatto a calcolarlo? E il bambino: Sono due da cinque ruote.

Questa storia me l’ha raccontata quel papà, sorpreso dalle capacità di calcolo del figlio; in realtà la storia è più lunga e assai più interessante. Quel che a me preme mettere in evidenza è che, a modo suo, il bambino ipotizza, ragiona, calcola, conclude, induce; non è vero che stia aspettando di essere imboccato dalla scuola primaria, potenzialmente queste capacità ce le ha già. Sono capacità non formali che talvolta ho definito “ingenua” e che restano dentro ciascuno di noi; nel senso che la loro successiva sistemazione formale e logica non cancella la forza della spiegazione narrativa, legata alla sensazione, alla organizzazione concettuale immediata.

Ogni bambino sviluppa questo genere di complesse capacità analitiche e le esprime, le esplicita, le estrinseca, ma non sempre trova l’adulto disposto ad ascoltarle e valorizzarle; e, siccome lui è privo di scale di valori, finisce con l’inibirle invece che rafforzarle e legarle a situazioni cognitive o anche solo espressive. Magari potessimo puntare su queste capacità nell’ingresso nella scuola primaria, magari il bambino fosse stato spronato da chi gli sta accanto a far uso di queste sue potenzialità, magari la scuola primaria fosse pronta a valorizzarle e a partire da lì, invece che ricominciare tutto daccapo, azzerando le modalità di creazione concettuale.

Numero 8: Il bambino e il matematico

«Ci sono le lettere e ci sono i numeri; le lettere servono per scrivere le cose, come casa e auto e le altre; i numeri servono per scrivere i numeri come otto o centomille». Sto scrivendo in italiano, ma la conversazione è avvenuta in spagnolo; il bambino è un maschietto vivacissimo di quattro anni e mezzo e l’intervistatore, pensate un po’, è più anziano di me. Ha fatto ricerca tutta la vita, prima in matematica e poi in didattica della matematica. Ma mai aveva preso in seria considerazione di ascoltare i bambini “piccoli”, cioè prima dell’università ... Non l’ho mai visto così felice. «E come si scrive centomille, è un numero molto grande, vero?», chiede, adattandosi alla situazione come pochi sanno fare, al linguaggio e alla situazione. Poco oltre fa la solita domanda che abbiamo fatto tutti, ma per lui è la prima volta: «E qual è il numero più grande che esista?». E la risposta è talmente coerente da lasciare impressionati: «Centomillemille». E qui mi sorprende: «E qual è la lettera più grande del mondo?». E il bambino, sicuro di sé: «La O perché si scrive così ...», e fa un tondo talmente grande da riempire il foglio, già pieno di segni.

Lettere, cifre, segni che la cultura ha elaborato in molti millenni, che il bambino fa propri in pochissimi anni di età, secondo una costruzione cognitiva che, se ha del personale, ha però anche forti componenti sociali, di condivisione in comunità che eseguono le stesse pratiche, di ascolto, di lettura, di comunicazione, di scrittura. La molla è l'incredibile voglia che ha il bambino di far parte della società nella quale è inserito; sembra aver già capito che la modalità e le componenti sono quelle!

La conquista più grande però, quel particolare bambino l'ha fatta: un ex matematico adulto e titubante conquistato dal fascino di una capacità comunicativa già del tutto coerente, tutta tesa alla conquista degli elementi di base.

Numero 9: Il piccolo parco-giochi

Proprio di fronte all'edificio in cui abito c'è un piccolo parco - giochi per bambini, a circa 20 metri dal portone; il già vasto marciapiedi fa un'ansa ampia che porta prima a casa mia e poi su una strada pedonale, la calle 112, con belle siepi e un lungo giardino che dà sulla carrera 8-ava. Dall'altra parte passa la avenida carrera novena, una delle più trafficate di Bogotá, 8 corsie, che ospita al centro un binario ferroviario sul quale transita, due volte al giorno, un treno turistico che porta a Zipaquirà, una cittadina bellissima che ospita una immensa cattedrale costruita sotto terra, nelle miniere di sale che si sfruttano da migliaia di anni.

Il piccolo parco è frequentato da bambini soprattutto fra i due e i sei anni, accompagnati qualche volta da nonni o genitori, il più delle volte dalle ... come chiamarle ... *femmes de ménage*, qui si chiamano *empleadas*, che, in questo quartiere di lusso, sono presenti presso ogni famiglia. Sembra una banalità, dovrebbe esserlo, ma veder giocare dei bambini è diventata una cosa così rara, che desta gioia, allegria. Giocano sugli scivoli, sulle altalene, si rincorrono, si spingono, fingono d'essere chissà chi, cosa che dovrebbe essere la normalità e che invece costituisce oggi quasi una sorpresa. Certo, corrono, tanto la calle 112 è pedonale, ma non possono pestare l'erba perché, se lo fanno, vengono subito richiamati all'ordine dagli adulti presenti.

Vi sono circa una decina di alberi attorno al parchetto, su uno dei quali abita una famiglia di colibrì, di un colore verde - turchino - violetto brillante; il o la dominante è stato da noi battezzato Rogelio (che qui si pronuncia Roghelio); Rogelio e altri adulti si recano sull'altro albero, perennemente (dato che siamo sulla fascia equatoriale) ricco di strani fiori rossi mai visti in Europa, sostano un po', si riempiono di cibo e ritornano al primo albero. La curiosità dei bambini è morbosa. Ma i giochi attirano di più.

Due bambine scatenate, in particolare, abitano proprio nell'appartamento sopra al mio, non le sento quasi, il che mi pare assai strano. Frequentano la scuola dell'infanzia, una la sezione dei 4 l'altra dei 5 anni. Ho chiesto alla nonna che cosa facciano in casa, che non le sento mai. Mi ha risposto che guardano sempre la televisione.

Certo, a Bogotá ci sono parchi veri, ce ne sono di immensi, attrezzati, e ce ne sono tanti, tantissimi; ma bisogna andarci in auto, mamma e papà mica possono sempre, la nonna non guida e poi è anziana. E così questo piccolo parco costituisce un polo d'attrazione per i bambini del barrio, qualcosa di magico, mentre dovrebbe essere la normalità.